

Debito e nuove regole fiscali da parte dell'Europa

GIAMBATTISTA PEPI

A fine aprile la Commissione Europea ha presentato una proposta di riforma delle regole fiscali, sospese durante la pandemia, che, una volta aggiornate, saranno riattivate dal 2024. Quali sono le ragioni della riforma? Come possiamo ridurre il debito pubblico senza dover rinunciare agli investimenti necessari per sostenere la crescita in particolare per la transizione digitale e verde? Possiamo fidarci che le nuove regole per rimettere su un sentiero di decrescita l'indebitamento tengano in maggior considerazione rispetto al passato le scelte sovrane degli Stati e le necessità delle singole comunità nazionali? Proveremo qui a fornire alcuni elementi di riflessione.

Il debito pubblico nell'UE ha raggiunto il picco del 90% del Pil nel 2020, durante la pandemia, per poi scendere all'88% nel 2021 e all'84% nel 2022, restando comunque al di sopra dei limiti fissati dalla Commissione.

Il nostro debito pubblico è passato dal 134,1% del 2019 al 154,9% del 2020 per arrivare al 144,4% del 2022. Significa che tra il 2020 e il 2022 il nostro debito è sceso di una decina di punti percentuali. Improvvisa austerità? Taglio draconiano della spesa pubblica? Niente di tutto questo: è solo che i dati sono mostrati in percentuale sul Pil e, di conseguenza, salendo il Pil, scende il rapporto e, infatti, nel 2021 l'Italia ha avuto una crescita economica straordinaria, del 6,6%.

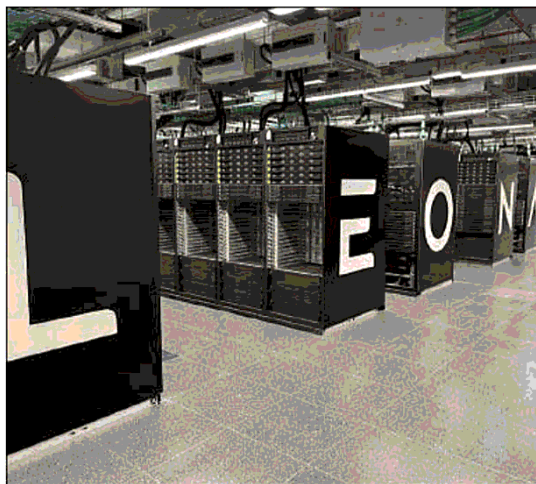
Ora l'UE, come detto, intende riscrivere le sue regole fiscali. L'obiettivo è rendere i livelli di debito più sostenibili. Negli ultimi anni molti Paesi hanno speso denaro pubblico per attuare l'impatto della pandemia, della guerra in Ucraina e della crisi energetica. Ora è giunto il momento di rimettere in ordine le finanze statali. Ciò significa ridurre i disavanzi pubblici al di sotto del 3% del Pil e il debito pubblico al di sotto del 60%, in conformità con i Trattati dell'Unione Europea.

La proposta della Commissione mira a dare agli Stati una maggiore autonomia sulle modalità di raggiungimento di questi obiettivi: i Paesi saranno comunque obbligati a diminuire il loro deficit di almeno lo 0,5% ogni anno fino a raggiungere la

soglia del 3%. Si prevede che 14 Paesi non raggiungeranno il limite del 3% nel 2023, tra cui Italia, Francia, Romania, Spagna e Malta. L'obiettivo è una riduzione graduale del debito pubblico nell'arco di 4 o 7 anni per i Paesi che superano i limiti, con un approccio specifico. Le riforme proposte da Bruxelles mirano a garantire la solidità delle finanze pubbliche e a promuovere gli investimenti nella transizione verde e digitale. Perché la Commissione europea ha scelto questo approccio?

Per l'UE non è accettabile avere regole fiscali che lo sono solo sulla carta. Ogni Stato deciderà il proprio percorso fiscale per i quattro o sette anni a venire. Se si discostasse, però, in modo significativo dal percorso stabilito, la Commissione è autorizzata, se necessario, a fare applicare le misure pattuite. Alcuni Paesi più grandi, come la Francia o l'Italia, superano di gran lunga questi limiti. E' possibile ridurli senza compromettere lo sviluppo economico? Con un approccio più graduale, sarebbe possibile ottenere ciò che purtroppo era impossibile ottenere con le regole attuali. Ci vorrà tempo, ma l'obiettivo è realistico.

Ma se si passerà da una traiettoria ascendente ad una discendente, questo sarà importante per i mercati e per l'UE. Bisogna, però, incentivare la crescita per sostenere il sistema. Abbiamo bisogno di un sostegno comune



Il supercomputer Leonardo

agli investimenti. Questa è la lezione del piano di ripresa Next Generation UE, varato per fronteggiare i danni causati dalla crisi pandemica.

Un esempio di questi investimenti pubblici si trova in Italia, a Bologna, dov'è da poco entrato in funzione il supercomputer Leonardo, il quarto più potente al mondo, ospitato e gestito dal consorzio Cineca.

Grazie a un investimento di 320 milioni di euro nel nuovo Centro nazionale di ricerca in high performance computing, big data e quantum computing (HPC) del Paese, il progetto funzionerà come un'infrastruttura a livello nazionale e sarà il più interdisciplinare dei cinque nuovi centri di ricerca nazionali creati dal Ministero dell'Università e della Ricerca attraverso un bando basato sul Piano nazionale di

ripresa e resilienza con fondi UE.

Il centro utilizzerà 140 milioni di euro per creare un'infrastruttura di calcolo distribuita chiamata lake - essenzialmente un archivio condiviso che può ospitare qualsiasi tipo di dati non strutturati e renderli accessibili agli strumenti di analisi e apprendimento automatico. Questo obiettivo sarà raggiunto migliorando i centri di calcolo esistenti in Italia, creandone di nuovi e collegandoli attraverso una rete di trasferimento dati ad alta velocità. Attualmente i ricercatori italiani si affidano alla rete GARR con velocità fino a 100 gigabyte al secondo, ma l'ambizione è di raggiungere 1 terabyte al secondo.

Un buon esempio di come il nuovo centro potrebbe migliorare il lavoro dei ricercatori italiani

viene dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), che fa parte del Dipartimento Ambiente e Disastri Naturali. I ricercatori utilizzano già il supercalcolo per modellare la dispersione delle ceneri vulcaniche o i fenomeni piroclastici dopo un'eruzione, per analizzare le sequenze sismiche e per simulare gli tsunami. Con un finanziamento di 5 milioni di euro da parte del Centro HPC, verrà installata una nuova struttura dedicata presso i Laboratori INFN del Gran Sasso a L'Aquila.

Anche gli scienziati del clima sono desiderosi di utilizzare una maggiore potenza di calcolo. Il Centro Euro-Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici guida lo spoke per la Terra e il Clima, che aggiungerà una nuova macchina al suo centro di calcolo con sede a Lecce. Oltre a L'Aquila e Lecce, saranno istituiti nuovi centri all'Università Federico II di Napoli (per le scienze della vita e la sicurezza dei dati), Frascati (per le applicazioni spaziali) e Bari (per la ricerca interdisciplinare).

Anche se il nostro debito pubblico è più del doppio della soglia prevista dalle regole di bilancio, c'è dunque ugualmente la possibilità di realizzare investimenti che rilancino la competitività della ricerca e dell'industria italiana ed europea. Soprattutto nel Mezzogiorno, dove il processo di convergenza - come confermato nei giorni scorsi dall'Istat - dopo vent'anni di politiche di coesione, è rimasto un miraggio. Qui è più urgente che altrove mettere a fattore comune le ingenti risorse finanziarie del Pnrr e del nuovo ciclo di programmazione 2021-27: 189 miliardi per ridare fiato alla speranza che un cambiamento è possibile, e che anche il Sud può avere un futuro prospero e felice.

COMMENTS

Le due ipotesi, osservazioni o rimossi

Le due ipotesi, osservazioni o rimossi